

I L

**COMANDO
NON INTESO,
ET UBBIDITO**

Dramma per Musica.

Da Rappresentarsi nel Famoffi-
fimo Teatro Grimani di
S. Gio: Grifofomo.

DI FRANCESCO SILVANI

Confagrato à Sua Eccellenza

IL SIGNOR

CARLO ERNESTO

Conte de Waldttein, Cavalliere del T ofon
d' Oro, Configliero di Stato, e della Con-
ferenza Segreta di S. M. Cef. e fuo
Cammeriere Maggiore.



IN VENEZIA, M. DCCXIX.
Appreffo Marino Roffertin Merceria,
all' Infezna della Pace.
Con Licenza de Superiori, e Privilegio.

07862

7

OGGIAMO
OGGIAMO

ECCELLENZA.³

Non è mai circoscritta da termini una gran fama; e se una grande virtù è un gran raggio di Dio, non sarebbe omogenea all'immensità della sfera, da cui ella scende, quando mal grado ad ogni lontananza, non giungesse a disfondere da per tutto la gloria della sua luce. La grand' Anima di V. E. prescelta dall'eterna provvidenza interessata nella grandezza di CESARE, e dall'amore, e dalla stima d' AUGUSTO illustrata dall'immortale Sapienza, a reggere coi generosi consigli, e con le magnanime Idee i Fatti del grande Impero, mercede.

A 2^a ella

4
 ella risplenda qual fiso Pianeta nel Cielo
 Austriaco, sparge ad ogni modo in ogni an-
 golo della terra i luminosi lampi del suo
 gran nome, ed impegna alla veneratione
 tutti i cuori delle nationi straniere, di cui
 possedendo voi a perfezione tutti i linguag-
 gi, offentate per Patria tutta l'Europa.
 Ed ecco, Excell. Sig. diffeso il mio ardi-
 mento dalla vostra grandezza. L'Alpi Ciu-
 lie, che dividono le due Province, illu-
 minate così altamente dalla parte della
 Germania dallo splendore delle vostre ec-
 celse prerogative, io rifferiscono nella no-
 stra Italia con tanta forza, che abbisognar-
 do a me un gran raggio per illustrare l'oscu-
 rità di questi fogli, io non hò saputo, onde
 prenderlo, che dal Pabiso di luce, da cui
 gloriosamente circondato voi siete. Pri-
 ma però d'osare cotanto, mi è convenuto
 vincere un gran ribrezzo. Corre, Excell. Sig.
 una disparità troppo grande fra la vastità
 del vostro merito, e la menomezza di questi
 versi. Fu un maturo consiglio della natura
 lo scegliere il chiarissimo sangue di Wal-
 stein per formare un cuore in cui potesse
 alloggiare con fasto la vostra grand' Anima
 destinata ad offentare tutta la Mafestà di
 quelle virtù, che rendono riguardevole un
 malissimo Cavalliere. Doveasi additare alla
 vostra pueritia una lunga serie d' Excells
 progenitori, che, òne consigli di pace,

nell'effecutioni di guerra fossero giunti all'
 Apogeo della Gloria. E dove potesse ella
 ritoccare, ò più lunga, ò più costante, ò
 più numerosa, che nelle vostre sale adorne
 in ogni età di famosissime immagini? Ne ri-
 ceve la gran mente di V. E. una così ovvia
 impreffione, etale voi vi rendesse, che per
 additare a' vostri posteri l'idea d'un Massi-
 mo Eroe in ogni genere di virtù, basterà in
 ogni secolo il mostrare loro il simulacro di
 CARLO ERNESTO. Chi di voi più sag-
 gio, più magnanimo, più benigno, più re-
 lante, più generoso, più giusto, più vala-
 roso? I gloriosi impieghi passati in retag-
 gio a codeffa Augustissima Corte; gl'impor-
 tantissimi Ministerj, in cui vi impiegarono i
 due sapientissimi Cesari LEOPOLDO, e
 GIOSEFFE, gli applausi, che voi ripor-
 tate dal Setteentrone, il grand'Ordine, che
 vi pendè sovra del petto, le acclamazioni
 de' popoli, che vi accompagnorono da per
 tutto, sono marce assai chiare in prova di
 questa irrefragabile verità, che non v'è chi
 possa uguagliarvi, se non forse la vostra Fa-
 ma. Mà fra la folla di tante vostre virtù
 annoverate, dove s'abbandonò dall'empito
 dell'ama veneratione la vostra modestia?
 Io dovea pur rifferire, che questa virtù si
 rara, e da voi posseduta in grado così emi-
 nente, s'forma un'offesa de' vostri encomii.
 Egli è vero, Excell. Sig. egli è vero; ed io

2
ne sperarsi affaccimento al periglio; se non
lappesi, che altrettanto, ebe moderato, forse
Clemente. Sin gloria dunque di questo bel
figlio, che si torna, Passolodemi Ma que-
sta gloria, in cui di tanto di parte la vestin
gloria, e vincendo con benigno ageggi-
amenti queste debolissime rime, e che di con-
furo, concedermi, che baciando: T' orlo
delle ossi, nell' estremo margine di questo
figlio, in insignifican con questo spiritissimo
avanti.

Di V. E.

Venetia li 6. Febbre 1709.

Ornato. Devotiss. River. Serv. Officiario
Francesco Silvani.

A R.

ARGOMENTO ISTORICO.

Michele di Pagonia inalzato all'Impe-
rio Greco con le sue nozze da Zoe Im-
peratrice vedova di Romano Argiropolo, a
suggerione di Giovanni suo Fratello obligò
la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele
Caesare. Non fu così tosto colui elevato al
Trono di Costantinopoli, che con somma in-
gratitudine ne scaccio la stessa Zoe, che con
l'adottione l'aveva condotto all'Imperio.
Inferse perciò una grande seditione, per la
quale fu richiamata, e fu detta Augusta Teo-
dora sorella di Zoe, che già era stata essiliata
dall'Argiropolo. Anzi la stessa Zoe fu nuova-
mente a reggere le redini dell'Imperio, scac-
ciarone, & acciecatò l'ingrato Michele. Zoe
poi inalzò Costantino Monomaco, con cui
unitamente resse l'imperio, senza che Scle-
rena di lui Moglie prendesse nome d'Au-
gusta, nè eccedesse il grado di dama privata.
Per li dovuti riguardi cangiato ai due Ce-
sari il nome di Michele, si finge, che il co-
mando dell'adottione del Caesare, che si
chamarà col nome d'Isacio, uscisse da Ro-
mano al tempo della sua morte, per il rimorso
d'aver usurpato esso stesso l'imperio Greco,
ed averne roggi il Padre, & herque le due offese
sino lassero Isacio a vendicarlene con l'essilio
di Zoe, e con l'imperverfare sin contro le ce-
neri del metro Caesare. Che Argiro gran Can-
celliere dell'Imperio aspirasse al Trono col le
nozze di Zoe, da cui sprezzato, le fosse poi im-
placabil nemico, che Teodora fosse richiamata
dall'essilio dalla medesima Zoe, cò quel di più,
chè stato necessario alla condotta del drama.

A 4 Ge-



Generoso Lettore.

Con la speranza del tuo solito be-
nigno aggradimento esce questo
Drama sotto le Scene . I versi
che ritroverai contrassegnati si traslascia-
no a causa della desiderata breuità . Le
solite frasi Poetiche di Fate , Deità ,
adorationi , e simili sono scherzi della
penna , non mai sentimenti del cuore
Vrai felice .



A T.

A T T O R I ,

- Zoe Imperadrice d'Oriente vedova di Ro-
mano Cesare.
- La Sig. *Margherita Durassanti*.
- Ilacio Adottato per Figlio , e per Cesare
dalla sudetta Imperadrice.
- Il Sig. *Giuseppe Maria Boschi*.
- Teodora Sorella di Zoe.
- La Sig. *Diamante Maria Scrabelli*.
- Argiro Gran Cancelliere dell'Impero.
- Il sig. *Antonio Francesco Carli*.
- Costantino suo Figlio.
- Il Sig. *Valeriano Pellegrini*.
- Maniace Generale dell'Impero.
- La Sig. *Franческа Vanini Boschi*.
- Leone Capitano delle guardie Imperiali.
- Il Sig. *Giuliano Albertini*.

La Musica è del Signor Maestro Antonio
Lotti .

A S SCE.

10
S C E N E.

Atto Primo.

Gran Piazza, in cui per una Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato della medesima è inalzato grande, e fontuoso Trono, con vicino un tavolino, sovra di cui sono la Corona Imperiale, e la Clamide.
Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe; con sedie sotto al Baldachino, & il ritratto di Romano appeso alla Parete.
Luogo de Sepolcri de Cesari, e fra questi quello di Romano.

Atto Secondo.

Giardino.
Terme.
Stanze di Theodora con tavolino, lume, e la spada di Romano tolta a Zoe.

Atto Terzo.

Cortile.
Stecato apparecchiato con Trono.
Arrio, in cui si vedranno comparire i sette Cieli con i sette Pianeti, le loro Deità, & genii loro seguaci.
B. A L L I.
Di Zingari, e Zingare.
Di Pazzi, e Pазze.
Di Genii seguaci delle Deità suddette.
A T.



A T T O
P R I M O.
SCENA PRIMA.

Gran Piazza, in cui per una Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato della medesima è inalzato grande, e fontuoso Trono, con vicino un Tavolino, sovra di cui è la Corona Imperiale, e la Clamide.

Zoe in Trono, ed Arrio sovra una sedia al tavolino, come gran Cancelliere dell' Impero.
Allo strepito d'istroramenti si uoderà scendere dal Palazzo Imperiale Iacio in abito di Cosschiere private, ed assistito da Costantino, e da Leone.
Zoe. **U** Na splendida pena (in cui
E' la Corona. Greci: è un centros,
Vanno a cader le pubbliche sciagure.
Tale spade nemiche
Cospon non parte mai, che a noi non giungas,
Sede le vene suddite nel sangue
A 6 HA

A T T O

Hà la nostra grandezza il suo alimento,
 Da le furie stramere
 Agitate le membra de l'Impero, (mo
 Mal fermo è il capo. A sostenlo io chia-
 Un Cesare sul Trono,
 Un cuore in due Menarchi abbia Bizantio;
 E ne rechino il grido,
 Denemici a terror, l' Eufino, e l' Xanto.

Zoe, e Isma. Arg. che legge.

Legge il Diploma Imperiale.

Imperadrice Augusta
 Ilacio appella in Cesare, ed in figlio;
 Egli preli a la Gloria

Del sagro alloro, il braccio, ed il consiglio.

Leo. Il formidabil Nome

D' ambi inofri due mari empia ogni riva.

Choro. Viva Ilacio, eterno viva.

Nel mentre che si choro canta Cos. e Leo.
marciano in dogo la Clamide ad Ilacio; e
egli poi inginocchiato sui gradi del Tro-
no a piedi di Zoe segue:

no a piedi di Zoe segue:

Isa. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,
 Ancor, che gionga, ad emolar la luce
 Delle stelle più chiare,

Al maggior de pianeti

Dee tutto il suo splendor; ch' à in lui la

Non è la mia grandezza,

Che un tuo riflesso. Io de l' eccello alloro,

Arte, prima che in pugno,

I benefici raggi in fronte adoro.

Zoe. De la Cesarea fronda

T' adorno, Ilacio, il cin; con essa in volta

De sommi Dei l'immagine t' imprimò.

Intonando Ilacio.

TU

POR T MO. 43

Tu geloso la guarda; ed il tuozelo
 T'iformi il cor su l' alte Idee del Cielo;
 Choro: Viva Ilacio, Eterno viva.
 Zoe: Venga al Trono il gran Duce

SCENA II.

Al suono de militari istrumentis Man. entra dalla porta Triosfale con l' esercito vittorioso, Saraceni inarmati, e le loro insegne, trisfinati, armi etc.

Zoe, e Isa. in Trono Arg. Cos. e Leo.

Ma. E col ferro, e col foco oppressa, e doma

Reco al Cesareo foglio. (seno
 Le Saracene insegne, e l' popol Moro,

Olocanti non vili al sagro alloro.

Leon: Generoso Maniace;

Al' esse di tua spada

Il fato incatenò la gloria nostra.

Cos. Perte veggon' adorne

Di palme Trionfali il Greco lido,

Chiar pel tuo splendor Sesto, ed Abido.

Z. Pel nuoro Augullo, o duce, il genio nostro

La tua feder ricerca, a lui la giura.

Man. Sovra l' invitta destra,

Che de l' Impero agita i fati, imprimo

Bacio d' eterno omaggio;

Ed in quest' atto illustre, e memorando

Al tuo gran nome impugno

Quanto puon questo core, e questo brando.

Isa. Oggi, sicuro è il Trono,

Se l' appoggia Maniace. Augusta; io porto

A

A sentir lo scettro
 Non mi pensieri. Argiro, è tempo, v'è
 Che s'adempia con l'opra il gran disegno
 Arg. Se non l'amor, trionferà lo sdegno. 48.

Parte il sac. Strada da Arg. Coss. e Leo.

Choro Viva Ilacio, eterno viva,

Viva Zoe, che in vita il chiede,

Ad empier l'augusta sede;

Il decreto il sol ne scrivea. Viva &c.

S C E N A III.

Zoe, e Man.

Zoe. Aniace,

Man. Augusta.

Zoe. E quale in di sì lieto,

Triffezza in volto?

Man. Ah Zoe,

Occupi Ilacio un Trono (e senza nota

D'orgoglio si conceda il dirlo) Un Trono,

Che scesso tante volte,

Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno.

Tanto forse di sangue

Sparso ancora non hò da le mie vene,

Che a tingermi una porpora bastasse?

Chiami un figlio lognato

Sovra il soglio de' Cesari, e trascuri

Un infelice amante,

Che per le vie del Talamo vi salga?

Zoe. Non è così levato

Il Soglio già, che non vi gionga ancora

La legge, e s'èda al fianco de' Monarchi.

Romano vi balzò, e ne respinse

Ilacio, il sai, cui la ragion del sangue

Il

Il sentiero n'apria, e s'è
 Tratto da infidioso, e s'è
 Napello il di lui padre al pigro Lete.

Sù la tomba et trovò (termina) cui

Ci accompagna il rimorso) il pentimento

Ei volle, ch'io giurassi

Ai conjugali Nomi, a i truciari

Genii del nostro Impero;

Di partir con la fronte

D'Ilacio il sagra Imperial'alloro;

Così scender gli parve

A le vie de' gli Elisi ombra innocente.

Quindi mio figlio il feci,

Non già mio sposo; questo

Carattere soave cor più bello

Serbar volle il mio amor, e tu sei quello.

A me ferba amor, e fede,

Ed havrai fede, ed amor.

Egual foco ambr'è infiamma;

S'io son tutta la tua fiamma,

E tu sei tutto il mio ardor.

A me &c.

S C E N A IV.

Maniace solo.

R Ipieghi il fasso i vanni; amor gli scioglas;

Quegli de la vittoria.

Ripoi in gembo; questi

Al bel seno di Zoe diffenda il voio.

Regga Ilacio l'impero;

Pur che l'impero adori

La mia virunde; e questa in me risplenda

Così, ch'ella di Zoe degno mi renda;

Bella

36

A T T O

Bella garrà è di splendore,
 Frà di noi, luci adorate?
 Mâ quai garrà? Ah tutto è vostro
 Il fulgor, che in me dimostro,
 Se nel cor voi mel gettate.
 Bella &c.

SCENA V.

Camera d'udienza negli appartamenti di
 Zoe con sedia sotto al baldachino,
 & il ritratto di Romano ap-
 peso alla parete.

Teodora, e Cossantino.

Cos. Ende pur' il suo lume
 Di Venere la stella al nostro Cielo;
 Vede pur la sua sfera il mio bel foco.
 Veggio sì Teodora;
 Mel dicon gli occhi, e in terra
 Lor non darebbe il mio timor la fede,
 Se nol diceste ancora
 Questo mio cor, ch' il sà prima degl'occhi.
Teod. Cossantino, è pur vero,
 Che nel mio effilio ancora, a l' amor mio
 Serbasti del tuo cor' il dolce albergo?

SCENA VI.

Teodora, ed altri.

Z. **G** Ermana, Cossantino; Argiro chiede
 Udienza, vi piaccia,
 Che

P R I M O. 17

Che sola egli mi veggia.
 Così vuol de lo Stato,
 Per ciò, che egli, scopri la gelosa.
Teo. Andiam 22. anima mia.
Cos. Teco ne vengo
Si ritirano nella stanza vicina.
Zoe. Il Principe, orgoglioso
 Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
 La mal nata sua fiamma;
 Seco tutta s' offenti
 La Maestà del grado
 Sire prima l'audace, e si fomentì. *Fede.*

SCENA VII.

Zoe, ed Argiro.

A. **T**utto, Augussa, è perduto, il solo amo-
 La tua salvezza, hà in pugno.
 Guarda; non l'irritar; s'egli non t'apre
 Frà le mie braccia il porto,
 E' vicina al naufragio.
 La tua grandezza.
Zoe. Ardisce
 Un Vassallo cotanto? e a me dinante
 Tal parla Argiro?
Arg. E quale ei parla, è pronto
 Anche ad oppar. E in mia balia lo Sette.
Zoe. Ch'io stringo in pugno?
Arg. Un soffio
 Basso, perch' egli cada.
Zoe. Perch' egli cada? Audace,
 Ilacio . . .
Arg. Argiro parla, e ilacio tace.
Zoe. Argiro parlisi; mà qual' eideve
 Di

13 A. T. T. O.

Di Romano a la Moglie.

Arg. Vasso spatio divide

Da noi Romano.

Zoe. E che?

Arg. Sentimi Zoe.

Freme il turbine dove

Meno tu il remi. Io solo

Per sostenerti in fronte

La Cesare Corona hò forze, hò core.

Pensa, risolvi. In quello

Giorno fatal, ed in quest'ora angusta,

Prima, ch'io da te parta,

Se mia Spola non sei, non sei più Augusta.

Zoe. Pelion: porti tant'oltre

Gli orgogliosi d'isegni?

Sino alle foglie eccelle

D'un Talamo, in cui veglia il Genio sagro

D'un Cesare? faggiunga,

D'un Cesare, cui devi,

Quanto hai di grande in te? Guardalo in-

Empio guardalo, e trema.

Cli messo strarato di Romano.

Ma l'anima proterva

Concepì il dereisabile pensiero;

Doppo il primo delitto,

Bacile è il grado a la seconda colpa.

Più volte osasti il dirlo;

Ti soffrì per clementza. Ah questa bella

Verude nel Sovrano, il più severte

Rende vie più colpevole il foggèrto.

Sino a sceglier per pronubo giugnèsti

De le pretese nozze il tradimento.

Ma se un Cesare vestito,

Barbaro, in non temi,

Un Cesare che vive,

Col sapere tuo sangue

Essin-

P. R. I. M. O. 13

Efringere saprà l'indegna face.

Ifacio . . . obama . . .

Arg. Argiro parla, e Ifacio tace.

Zoe. Ifacio tace? Il figlio

Ne la madre favella, e non tace.

Arg. Non de figlio addottivo alla natura

Il suo rispetto.

Zoe. Il deve

A la propria virtù.

Arg. Virtude è sempre

Libera da ogni legge.

Quando ella porta una Corona in fronte

Zoe. Sì nel Tiran.

Arg. Non più. Garrito affai

Se fia di noi. Sia prezzo, o pur fia d'oro?

Soggi a me non ti daris sceldi dal Trofo.

Zoe. Soffro io cotanto ancor?

Empio vedrai, se un fulmine m'avanza

Ancora per punir la tua baldanza.

Si lezza Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiens.

Arg. Nò, ferma.

Arg. presa una sedia; feda fatto al ballo.

cbino a fronte di Zoe.

Zoe. O là! tant'oltre?

Arg. E' tempo omai, che Ifacio parli, ed io

Suo Ambasciator gli: Augusti senti el pri-

Ilacio Imperador, a te m'invia. (ma

Sovra un Trono egli sedea;

In cui tu sedì; angusto

Egli è per due Regnanti. Il sagro afforo

Non vuol, che un capo. Pria, che d'Orion re

Due volte apra con l'ungbia Ero le porte

(Ed Augusto la legge.) Elci di torre,

Zoe. Questa d'Ifacio è legge? e tu la recchi?

O ministro peggior d'empio tiranno?

Deitè neghittofe.

Im

Arg. Di Cesare al comando.

Chieggo Teodora? *Teodora, e dicit.*

Zoe. Forse

La furia coronata. Il per...
Porta l'abito d'abito in fino ad essa?

SCENA VIII.

Teodora, e dicit.

Teod. E comi.

Arg. Eccelsa donna.

Cesare s'ha cui sul crine

Il destin dell'Impero oggi riposa;

Al suo Talamo Angusto

Per me t'appella Imperatrice, e sposa.

Teod. ... 2 che sento? *Arg.*

Zoe. ...

Arg. Ed io prostrato al Regal piede

Giuro sulla tua destra omaggio, e fede.

Zoe. Non profanar co' baci

Quella destra innocente.

Indegno adulator. Teodora abborre

Il fragile nodo;

Teod. Gran pensiero s'aggira

Nella confusa mente. Il Ciel fecondi

Le magnanime idee. *Arg.* Renditi Argiro-

Zoe. Renditi Argiro a l'empio;

Digli, che Teodora

Ma la metà del cor di Zoe nel seno.

Teod. Digli....

Zoe. Ch'ella non sale

Un fogli e ond'io son spinta.

Teod. Che gli amenei...

Zoe. Detesta...
Piu, che la morte...

Teod. Illustri....

Zoe. Son per il suo rifiuto

Teod. E l'Palmarco...

Zoe. Niega;

D'esser moglie ad un moffro...

Si atroce, e si funesto al sangue nostro;

Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli;

Che il suo comando adoro

Piu, che la mia fortuna;

Del Talamo sublime a l' ampie Soglie

Accetto il grade invito Angusta, e moglie.

Zoe. O Scelestata...

Arg. A Cesare mi rendo

Collieto annunzio. *Teod.* Or vanne,

Superba, e di, se un fulmine t'avanza;

Ancora, per punir la mia baldanza. *Zoe*

Amor sdegnato

S'è vendicato

Del tuo rigor.

Non v'è in un petto

Maggior dispetto;

Che quel d'amor.

Amor &c.

SCENA IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe. Quarcià su gli occhi a la natura i suoi

Venerabili dritti;

Barbara donna; io dunque de la Reggia

Richiamata t'avro a spirar l'aure,

Perché la mia Corona

Svela;

Svelta da la mia fronte, avellè un capo;

Su cui posarfi? Ah ingrata,

Forse non ti rendèa

Gràde più de l' Impera un tuo rifiuto?

Teod. Non è già, Zoe, colanto

Celosa la natura

In soffener d' alta ragion del sangue.

Chè man la scì sov' essa

Il suo peso occupar la gloria nostra.

Magnanimo è il mio sùto

D' un ben volgar; ma quello

D' un Impero offerito è basso, e vile

Ingrata tu mi appelli,

Perchè da l' amor tuo refa a la Reggia,

Da cui spinta m' avèa,

Del tuo Romano un barbaro comando,

Inselto sul mio crin la tua Corona?

Se già da la tua fronte io non la tolgo.

Ma sia colpa. Qual fecerò

Per l' orror d' un delitto

Si ricusò?

Zoe. Vanne superba, offenta

Degno di te à tal prezzo il grand' acquillo.

Nel' altezza, a cui falli,

Offri vicina, se ad' irritar le io vaglio.

Di Giove a le saette il lor ber taglio.

Vanne; regnar, ma l' anima ingrata

Col rimorso la colpa divorì,

E col pelo l' opprima la pena.

Sia tua prouba Megera t' infiori,

L'empio nodo Megera t' infiori,

Al tuo seggio ha baste l' arena;

Vanne &c.

Teod. Sappia il diavolo il diavolo

Solo il mio cor, che il concepì. La stessa

Zoe mi creda colpevole. Più chiara,

Quant-

Quando ella è a te sta men, vireti risplende

Un gran pensiero se stesso.

Cor la sua solitudine difende.

SCENA X.

Teodora, Costantino.

C Ual voce, o Teodora, (e sposa?)

Giugne a ferirmi il cor? tu Augusta,

Teod. Sì, di Cesare;

Cost. O Dio:

E Costantino...

Teod. Senti.

Molto t' amai, molto ancor t' amo.

Cost. E pure...

Teod. Per rendermi incoffante

Hà un gran fascino il Trono,

Cost. E la mia Fedeltà...

Teod. Quant' io l' apprezzò,

Alcolta. Oppugna ardito

La mia grandezza.

Cost. Ah sì, c' iarendo; oppresso

Vorressi l' amor tuo da un mio delitto,

Per fuggirne il rimprovero; mà viva,

Viva pur quell' amore,

Se pur è in te, purchè il mio piàto ei vegga,

E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teod. Sì, vivrà l' amor mio; mà questa legge

Egli t' impone. In Zoe

Soltieni i dritti al loglio, ond' ella è spinta

Suo Cavalier teleggo!

„ Suo difensor: s' ardua è l' impresa, Amore

„ E del pari possente

Guarda però, ch' altri non sappia uscirto

Da

A T T O

24 Da me ti comando. Io stessa

Vuò Zoe depreffa, s' ella

Ritorna al foggio, io non vi falgo, e troppo

il falirvi m'è caro.

Co. „ Qual furtor di que dal veder mi e poſto

„ A lo ſdegno di Ceſare, ed al tuo?

Teod. „ Dallo ſdegno di Ceſare il riparo.

„ Havrai nel' amor mio;

„ E queſto amor, che impegno

„ Contro de' altri mi ſdegno,

„ Qual timore di ſdegno in me ti lascia?

Coſ. Non mai sì oſcuramente

Parlar s'udiro il Tripode, ò Dodona.

Teod. Ciccamente eſſequifici

Ciò, che t'impengo, e ſpera.

Coſ. Imperatrice, e Spola

Ti fai piacer del duol, che mi divora.

Teod. Spola non ſon, nè Imperatrice ancora.

Tù non m' intendi, il sò;

Nè vuò, che tù m' intenda,

Se non, quando ti dico,

Che ſempre t'amerò.

Tutto veder non può

Amor, che porta benda;

Mà digli, che l'antico

Incendio io ſerberò. Tù &c.

SCENA XII.

Coſantino ſolo.

NO, non t'intendo, è vero,

Teodora crudel, quello, che intendo,

E' il mio ſolo tormento;

Mà non in teſa ancora

P R I M O.

25 S'ubbidifica la legge, e Zoe s'affiſſa.

Teodora il comando, il vuol virtude;

E ſe morte ſovraſta a l'alta impreſa,

Per virtù, per amore

Al Nome noſtro immortal vita è reſa

Perderevi in quel volto o miei penſieris

Altro, che ad adorarlo non penſate. (ri;

Ei vuol, ch'io l'ubbidifica, e ch'io diſpe-

Col cercarne ragion nol profanate.

Perderevi &c.

SCENA XII.

Luogo de ſepolcri de Ceſari, e frà queſti
quello di Romano.

Teodora, e Leone.

Leon. LA ſamma più infelice, (mai,

Che d'un amante in ſeno ardeſſe

E quella, ò Teodora,

Ch'arde per te nel mio.

Oggi, che deppo tanto

Di lontananza a noi ti rendi, Auguſto,

Inalza andor al Trono

Ti porta, ove non può giugnere il volo

Del miſero amor mio.

Teod. Anche nel foggio un languido ſoſpiro

Grato ci giugne; un guardo,

Che ſi fermi al di ſotto

De la corona, nõ non è un'offeſa.

Leo. Ma i ſoſpiri, e gli ſguardi,

Che giogon ſi vicini a la Corona,

Non volan mai frà l'ali a la ſperanza.

Teod. E perche nõ? han forte

B Ina

Infenfibile il cor le donne Augulle?
 Portiam con noi ne gli alti
 Talamì coronati i noſtri affetti,
 Nè perdiam frà le porpore il coſtume
 D'amar chi ci ama. Senti,
 Serbami l'amor tuo puro, e fedele;
 E poi forse, chi sà? baſta, anche appreſſo
 Di Geſare il mio cor farà liſteſſo.

Non ti dò certa ſperanza,
 Må non vudò, che tu diſperi;
 Ama, ſervi, e poi chi sà?
 La Corona non ſavanza
 Sino ſovra de' penſieri,
 E ragion ſul cor non hà.
 Non ti dò &c.

SCENA XIII.

Leone ſolo.

Dl' sì bella luſinga
 Succhia, o mio ſido amor, il dolce latte,
 Nè temer il timor, che ti combatte.
 Amar con qualche ſpene,
 E' ſempre un dolce amar;
 Hå qualche idea di bene
 In eſſa anche il penar.
 Amar &c.

SCENA XIV.

Teod. che ritorna con Iſac. Coſt. Arg. e Mar.

Iſac. „ **Q**ue' numi, o Teodora,
 Che ſparſero cotanto
 „ De la loro beltà ſovra il tuo volto,
 „ Sù l'altezza del foglio
 „ Vogliono eſpoſta i voti
 „ Del vaſſallo Oriente
 „ In te la loro immagine più pura.
 „ Taleio t'accolgo, e chieggo
 „ Dal tuo bel ſen, ò ſia mercede, ò done,
 „ Figli ad Iſacio, e ſucceſſori al Trono.
Teod. Signor, s'oggi m'inalza
 La tua clemenza, dove
 Poggiare non olava

Il mio penſier, non che la mia ſperanza,
 Giuſtè, che à te rivolga i voti miei,
 Che tu il mio Nume, ed il mio Ciel tu ſei.
Iſac. Pria, che le Tede eccelſe
 Sfavillino d'intorno al letto Auguſto,
 Un lagrificio grande
 Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
 Reliquia di dolor, che loro avanza,
 „ Per l'eſſillo ſofferto
 „ Dal'ingiulſta Tirannide. Romano
 „ Nela vedova Zoe
 „ Poſſa in fuga dal Trono, e da la reggia,
 „ E' già punto in parte;
 „ Ma conſi ſi anguſti
 „ Non hà il mio ſdegno, oppreſſa
 „ Vuò del tiran ſin la memoria, e cerco
 „ Sia nel freddo cadavere un oggetto
 „ B 2 „ Sù

„ Su cui l'ardor del ira mia si sfoghi
Ite o Ministri; a terra
Cada la vassa mole,
E di Roman le ceneri superbe
Prema l'angusto piè frà i sassi, e l'erbe,

Atterrate, direccate

„ E memorie d'un Tiranno;
Abattere, distruggere

„ Nel suo fallo il vostro affanno.

Atterrate &c.

Mentre i soldati s'avanzano per discacciare il sepolcro, Zoe loro s'oppona.

SCENA XV.

Zoe, e altri.

Indietro, o d'una furia Coronata
Sagrileghi ministri;

Ah melfro; oltre cotanto

S'avanza il tuo furor? fino frà l'ombre

Porti le stragge? Che? forse abbastanza

Non passeggia con fallo il tradimento

Entro una reggia infauusta,
In cui da me inalzato (ah pentimento

Misero e perche tardo)

Stendi la man profana

Sino a spinger dal Trono

Del tuo Signor la spola?

Dì fellon, non è intiero

De la tua ingrattitudine il trionfo,
Senon la porti ancora

Trà le stebre sagre de la tomba,
A laetar quel cuore;

Di cui è pure un dono il lauro eccelso;

Onde

Onde tu cingi indegnamente il crine?

„ Si, barbaro, egli è un dono

„ Di quel Cesareo cor; il suo comando

„ Me te rea con l'impero

„ D'aver alzato un aspidè sul Trono.

„ Ah se questo delitto

„ Ti fa crudel cotanto, in me il punitici

„ Hò core per soffrir la mia caduta,

„ Per soffrir una morte avrollo ancora.

„ Lascia Romano in pace,

„ E la grand'urna, e l'ossa angustè adora.

„ Del l'empio usurpator dono t'ù appelli

„ Cio, ch'egli a me rapì? debbo a la Parca,
Non a Romano, e non a te lo scettro.

„ Al mio tradito genitor io debbo

„ La mia vendetta; quella

„ Si debotè non è, ch'ella si spezzi

„ All'incontro d'un fallo.

Zoe Eh Codardo; Passo...

Isac. O là Fermata ardita

T'acchetta

Zoe Eh, dimmi Augusta.

Il Genio de l'impero ancor mi legge

Il sublime carattere sul volto.

Isac. Ed il mio genio assolve

Da quell'onta il carattere sublime.

Io solo in Trono...

Cos. E che Signor? Romano

Abbar tutto vedrà da quella fronte

L'eccelso Diadema,

Ch'è suo retraggio? Ei vive,

Vive nel core ancor de suoi soggetti;

Nè si precipitosa

Caedrà Zoe dal suo Trono,

Ch'ella non habbia ancor per risalirvi,

Sù le braccia de popoli un sostegno.

Man. Che sento!

Teod. O illustre amante

Arg. O figlio indegno

Cos. E quando....

Jac. Argiro.

Cos. Altri non fosse.

Arg. Chiudi

Perfido il labbro, e adora

In Cesare il tuo nume.

Cos. Io l'adorai

Prima in Augusta.

Arg. Il grande

Tirole a Teodora in fronte splende.

Cos. Ma tolto ingiustamente

A Zoe dal volto.

Arg. Ancora

Cotanto osa fesson la lingua audace?

Teod. Che bell'amor (*à p.*) Zoe: Maniace tace!

Cos. Parla con la mia lingua de l'impero

L'offeso....

Jac. O là ammutisci.

Togliti a me dinante,

Ed avezza a servir a la mia legge

Lo spirito superbo, e contumace.

Teod. Tremo al suo rischio

Zoe E Maniace tace!

Cos. Parto, mà ubbidienza

Il vassallo non deve a quella legge,

Che giustizia non detta, ò non corregge.

Nacqui vassallo, il sò;

Mà, libera nel cor

Virtù m'avvanza;

E crollarsi non può

Dal sovrano rigor

La mia costanza.

Nacqui &c.

(*à p.*)
(*à p.*)
(*à p.*)

Jac. Argiro, vanne, e frena

Nel figlio incauto, il baldanzoso orgoglio.

Molto soffri la Maestà del soglio.

Arg. Signor, se il mio comando

Non gli svelle dal petto.

La baldanza protervas, e il reo consiglio,

Nè più Padre i figli son, nè più ei mi è figlio.

SCENA XVI.

Jac. Teod. Zoe, e Man.

Jac. **E** Che si tarda ancor? Soldati, a voi,

Quei marmi a terra.

Zoe *và per impedire il disarcamento del sepolcro.*

Le sepoggersi i soldati presentandole le armi.

Zoe Ah prima

Mi si svelga dal petto

L'alma gitata.

Jac O là. Sia trattenuta

L'altra donna.

Zoe Indegni; al petto angusto

Soppongon l'armi?

Teod. O quanta

Pietà, Cieli, ne sento.

Man. Hò tuttonel mio core il suo tormento.

In tanto altri Soldati atterrano il sepolcro di Rozza.

no. Il di cui cadavere vedesi a sedere con

la spada alla mano.

Zoe Fissa in quel volto, o barbaro, lo sguardo,

„ Se pur puoi soffenerne, (*Ma.*)

„ Mal grado a morte ancor, la luce augu-

„ Si quegli è il tuo signor; quegli è Romano.

Trema a gran nome; trema

A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta,

E dal ferro, schivo tolgo.

Zoe togliè la spada di mano al cadavere di Romano.

A la Cesareo mano, empio; l'aspetta.
 „ Da quella, o genio eccelso,
 „ Parte di Ciel, da cui riguardi il mio
 „ Giusto dolor; e l'altrui colpa, addita
 „ A la diseredata
 „ Tua sposa sì; però tua sposa ancora,
 „ Generola una destra;
 „ A cui consegnì il laureato brande;
 „ Destra, che l'escrando
 „ Capo d'Isacio a l'urna offesa appenda,
 „ E col sangue profano
 „ De la vittima ingiustamente, ed empia,
 „ Plachi il tuo sdegno, e il sacrificio adèpia.
 Ombra errante del caro mio sposo,
 Tù m'addita una destra, che porre
 Contro un'empio la nostra vendetta.
 Si fello, gli turbasti il riposo;
 Mà da l'urna egli forge più forte,
 Ed impugna del Ciel la saetta.
 Ombra errante &c.

SCENA XVII.

*Haris Trad. e Man. in disp. appoggiato Persolo
 all'urna di Romano.*

Har. **P** Erdas, o mia diletta,
 Nello splendor del Diadema angu-
 Qualch'ombra di tristezza
 Che di Zoe la caduta al sen ti reca.
Trad. Io nel tuo ciglio adoro
 La mia fortuna; perdo il mio martoro.
Man. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara
 Il nettare soave de tuoi baci
 Or che mi rende il Cielo

II

Il mio Scetto, il mio Trono
 Al diletto tuo volto
 In pegno d'Imeneo li reco in dono.
Trad. Ed io su gli origlieri
 Del saggio Genial augusto letto
 Abbraccio il donator se il dono accetto
 Nel tuo bel volto,
 O mio diletto,
 Il mio sereno
 M'addita amor;
 A te rivolto
 Dentro al mio petto
 Quasi vien meno
 Per gioja il cor. Nel tuo &c.

SCENA XVIII.

Maniase solo.

A More, onor, che dite?
 Abbattuta dal Trono
 E Zoel l'Idolo mio; per risalirvi
 Ella chiede il mio braccio; amor m'invita.
 L'abbattitor è un Cesare, cui sagra
 Giurai la fede; onore
 Ne fremo, e ne ripugna.
 Son amante; mal grado
 Allo sdegno d'onor segnasi amore.
 Son guerriero; a dispetto
 Dei rimorsi d'amor segnasi onore.
 Dentro al Campo di quell'alma
 Ceda amore a la mia gloria;
 E difficile la palma,
 Ma più chiara è la vittoria.
 Dentro &c.

Fine dell' Atto Primo.

B S A T T O



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Maniace, che esce da una parte, e Zoe da l'altra.

Zoe **M** Aniace, a la tua destra (sta,
Formidabile sempre, e sempre gin-

Questo acciaro consegna

Col cuore di Roman la man d'Augusta.

Man. Fiero cimento. *a p.*

Zoe Il braccio

Ritiri? io non t'addito

L'Affrica armata in campo,

Di cui gia riportasti ampi trofei;

Solo Isacio t'addito

„ Dalla terra abborrito,

„ Detestato dal Cielo;

Vinto a metà da la sua colpa. Un capo

Egli hà, che svelto da l'indegno busto, (Ho.

T'è grado al Trono, ed al mio letto augu-

Man. La mercede, che s'offre a gran delitto,

A gran delitto, ò Zoe, l'error non toglie.

Quan-

Quanto io t'ami, tu l'hai già detto:

Sallo il Cielo, e al par d'esso, il tuo

Sallo il mio cor, che de la tua sciagura:

Tutte sovra di se risente il peso, e

Ma l'immortal mia fede, e non

Che per tua legge a Cesare giurai,

Distarman l'amor mio

A piè de la mia gloria trionfante;

Che Principe son io prima, che amante,

Zoe S'ama così Cesare donna? E quella

E' fedeltà di Principe? son io,

Prima, eh' Isacio, Imperatrice, e sposa

Di Romano, che in pugno

L'asta ti consegnò del Greco Marte,

Man. Ma non perchè bevelli

Un sangue laureato.

Zoe Ed ora egli tel chiede

Dal confin degli Elisi.

Man. Perdonò i Re sul fasso de la tomba

La ragion del comando.

Zoe E da que' sassi infranti

Per punir un tiranno, ei la ripiglia. (chi.

Man. Mà d'un vassallo il braccio ei non ricer,

Zoe Anche il vassallo hà il braccio d'un nemi-

Dove le colpe hà l'Apogeo sul Trono. (co-

Man. Mà non giunge a vederle

Inalzate colà suddito sguardo.

Zoe Ne men quãdo le addita un grãde amore?

Man. Ah Zoe; di questo amore

Tutti sento i rimproveri; del mio

Giusto dover frà l'ardue leggi ei fremme;

Mà pur a la mia fede

Forza è, ch'ei serva; ad essa,

Con ispassmosi, ma con fermezza, (co,

Qual deve uom grande; i suoi rispetti ore-

Zoe Così Maniace parla, e parla meco!

B 6 „ Ah

ACTO 3.

38. Ah si barbro, intendo.
39. Quel silenzio, profero.
40. Con cui di me, del tuo signor soffrissi.
41. L'ingiarie atroci, all'orator.
42. Che Cossantino, a cui.
43. Il mio volto, fu sempre indifferente.
44. Figlio d'Argiro, il mio fatal nemico.
45. A rischio di sua vita.
46. Contro il tiranno, e contro.
47. Al padre suo, la mia ragion difese.
48. Or via; vane, tu stesso.
49. Sovra il lid del Basforo calpesta.
50. L'ossa del tuo signor; tu fra l'infame.
51. Onde de la Proponitide le spargi.
52. Le disperdi, le disspia, le annienta.
53. Son difese imporenti.
54. Contro del tuo furor gli Arabi ungueti.
55. Indi de l'atro grande.
56. Falso riedi; e questa.
57. Illustre spada, in questo seno immergi;
58. In questo seno, Dio, che già fu il nido.
59. De tuoi sospiri. Ah ingrato,
60. Forse, ch'io non li accolla.
61. Con tutta la pietà? (Ceda il roffore.
62. A la ragion del mio dolor) con tutto te.
63. L'ardor di donna oltre a l'ecceiso amant.
64. Si Maniace, s'veta.
65. Quello misero cor, e vedi in esso,
66. Se amore ti scolpi, quel ch'ora sei.
67. Poi, che de la corona.
68. Tu mi lasci cader l'onor dal crine,
69. Io detello una vita.
70. Senza il comando, Chieggo.
71. D'una morte da te stesso dono;
72. S'io l'ortengo ala destra.
73. La scialrà del core in te perdono.

Man.

SCENO NIDDO.

37.

- Man. Eh no, Zoe, se quel fiero.
- De' trafiggere un cor, il mio punisca;
- Il mio, che al suo sovrano
- Non sà, né a la sua amante esser infido,
- Sospetto a la sua gloria, e al suo Cupido.
- Veggò impreso nel tuo volto
- Pien di luce, e pien di sdegno
- Tutto il falso dell'amor;
- Ad Ilacio poi rivolto
- Veggio posto nell'impegno
- Il contrasto dell'onor.
- Veggio &c.

SCENNA IT.

Zoe sola.

- E Tal mi lascia? Ah mio dolor, su dove
- Giugner puoi tu? di questo
- Brando forse non son degno berfaglio
- Il mio petto, il mio core,
- Dal falso abbandonati, e da l'amore?
- Ma no, non li abbandona
- Il desio di vendetta;
- Quella per ogni via, questa si cerchi;
- E se Maniace a l'amor mio rubello...
- Ah che la sua virtù, nol fà men bello,
- Ma già de l'egra mente
- Passa il lutto né senf, e la tristezza,
- Dall'angustie del cor, sale su gli occhi.
- Chiodetevi o pupille,
- E se più non scoprite
- Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.
- Deh dipingia me fedele
- Il mio amante, o mio pensiero;

Cosa

10
 Quel sovran carattere, che impresse
 Natura a me sul volto, a te nel cuore.

Cost. Nel tuo volto il ritrovo, *Arg.*
 Il trovo nel mio cor, e più che in essi
 Nella chiara virtù, di cui io debbo
 I semi generosi al tuo grati sangue.

Arg. A quel sangue, che oltraggi?

Cost. Io Signor, oltraggiarlo, anzi l'adoro...

Arg. L'adori se con qual rito? io non tel diedi,
 Per nodrirtne un fesson.

Cost. La nota infame
 Non vedi in me?

Arg. La veggio.

Nel disonor di Zoe.

Cost. La donna Augusta...

Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono,
 Onde Ilacio la spinge.

Cost. Ilacio, a cui sul crine
 Folgora una corona,
 Chè di lei dono?

Arg. E questo è il suo delitto.
 Ad Ilacio ella diede
 Ciò, che a me si dovea.

La metà del mio sangue

Sparto fra l'armi, il chiese, e n'era il prez.

Ingiustamente rifiutollo; e giusto,
 Che mi vendichi Ilacio,

Che la punisca il giusto mio furor.

Ma dimmi ingrato, ove scende l'alloro
 Da la mia fronte altro, che a te sul crine?
 Marturo una vendetta,
 Perché t'ip perdi un foglio, e tu la destra
 Stendi per difamarla?

Chi vaccefe nel petto
 Il sagilego, ingiusto, e fatal zelo?

Cost. La mia virtù, l'altrui ragion, e 'l Cielo.

Arg.

Arg. Il Cielo! Ei, che la legge

Dal tuo rispetto impresse?

Per il suo genitor nel cor del figlio?

L'altrui ragion all'ora?

Chelà proferire un Cesare dal Trono?
 Hà nel cor d'un vassallo il suo ricovro?

La tua virtù s'appella o?

Virtù fors anche un baldanzoso orgoglio,
 Ch'offenta la perfidia in faccia al foglio?

Cost. Da' raggi del Diadema

Non s'abbaglia virtù, che serve al giusto.

Arg. Ciò, che il sovrano condanna è sempre in-

Cost. Questo solo del Nume

Manca a chi regna; i quegli

Vuol, che serva la legge a la ragione,

Questi vuol la ragion serva a la legge.

Arg. Tutto è ragion ciò, che lo scettro scrive,
Cost. Sì nel Tiranno?

Arg. O la tant'oltre? Ah indegno,
 Aborto di natura,

Inguria del mio sangue, e mio rimorso;

Al mio piede abbandona

Di figlio il nome; il grado

Di Principe ti ricorda,

Il Principe, e figlio avrai,

Il Giudice, e 'l carnefice nel padre

Senti; già fàbilita

E la gran legge, e la gran legge è quella.

Vuol Cesare, voglio

O la tua ubbidienza, o la tua testa.

Cost. Al bell'Idolo del mio Zoro,

Il mio sangue si verserà;

Bella vittima dell'amore,

Il mio capo cader saprà.

Al bell' &c: on

SCF.

S C E N A V I.

Termè.

*Teodora, Isacio, e poi Costantino a partìr.**Isa.* Amor, o mia dietra,

Debele troppo, ed infingardo; il foco,

Che mi scelse sul cor da tuoi begl'occhi,

Sente con troppa pena

Il ritardo del tempo;

Che il tien lontano da la sua sfera; e quella

Non è, che il tuo bel seno.

Teod. Enelmio! seno ei voli

Tollo, che Zoe si tolga

Da questa Reggia.

Isac. Ah de le mie dolcezze

All'ardente desio troppo son lenti

Sovra l'ali del tempo anche i momenti.

Teod. Cuore o Teodora, a p. Senti

Mio coronato amor: Impatiente

E' quell'alma egualmente

Del tuo bel volto a lo splendor rivolta.

Cost. O Dio, che pena!*Teod.* E Costantino ascolta.*Isac.* Dunque . . .*Teod.* Dunque s'affretti

Il gioir nostro. All'ora,

Ch'alta la notte ingombra

Le vic del Cielo, alle mie stanze solo

Vieni; e segreto; il scissim d'amore;

Legittime cù tenda

Le nostre tenerezze, a gli inmenei

Pubblica poi la pompa

Maturar il tempo; in tanto

Va

Vada la nostra fiamma

Nel commune piacer lieta, e disciolta.

Cost. Coranto amor? *a p.**Teod.* E Costantino ascolta. *a p.**Isac.* Verrò, mia stella

A rai di quella

Chiara facella,

Ch'arde sì bella

Ne gli occhi tuoi;

Nel tuo sereno,

Se tanto io peno,

Senta il mio seno

Placati almeno

Gl'incendi fuoi. Verrò &c.

S C E N A V I I.

*Teodora, e Costantino.**Teod.* Costantino, avvicinati.*Cost.* Da lunge

Un vassallo d'Angusta

Ne aderi la grandezza.

Teod. Ancor non stringo

La man d'Isacio.

Co. Il testimon d'amore

Le vostre tenerezze. . . .

O Dio.

Teod. Che? m'intendesti?*Co.* Se t'intessi?*Teod.* Che dici?

Può amarfi più?

Co. Non sò; sò, che penare

Più non si può, di quanto io peno.

Teod. Peni?

Perchè? forse io non t'amo?

Cost. Tù m'ami?*Teod.*

Trò. Al par di quanto

S'amo giammai mortal bellezza.

Cos. Il facio . . .

Trò. S'io l'amo? egli m'inalza?

A l'onor del suo letto, e del suo Trono;

Può non amarli?

Cos. Come

Può nodrir un sol petto, a un tempo stesso

Un doppio amor?

Trò. Si angusto . . .

Il core non è già di donna illustre,

Chel'empia una sol fiamma.

Cos. M'è qual de le due fiamme

Perduta ti daria maggior cordoglio?

Trò. Zoel dirà, quando ritorni al foglio.

Cos. A quel foglio, per cui devi ad il facio

Ceranto amor?

Trò. Quel foglio,

A cui tutti ho rivolti i miei pensieri?

Cos. Ma se Zoe vi ritorna?

Trò. Io l'hò perduto.

Cos. Il perderlo t'è grave?

Trò. Io mel difendo.

Con quanto hà mai di forza il fasto mio.

Cos. E vuoi, ch'io tene scacci?

Trò. A quella impresa

La tua speme s'appoggia.

Cos. Io perdo il senno.

Trò. Di chi s'ama i comandi;

Non sono intesi, ed eseguir si denno.

Cos. Ma che sperar poss'io?

Se ti tolgo un diadema?

Trò. Cio, che spera in amor fede costante.

Cos. Ele Augusta tu sei?

Trò. Costantino è Vassallo, e non amante.

Cos. S'io sò levarti un Trono;

Per-

Perdonalo a quel core che non t'intende;

Mà nò; non vùò perdonò, nò

Se dai sì bel galigo a chi t'offende.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

Trò. S'io &c.

Cos. S'io &c.

S C E N A VIII.

Oprian di Nube a Costantino i noffri

Sensì gelosi, o core.

Egli mi spero amante,

Mà superba mi tema.

Certa felicità ci rende altera,

E l'alterigia incanizza.

Se chiari egli vedesse i miei disegni,

Un rapporto d'amor tradir potrebbe.

La mia grandezza, e in questa

Il destino di Zoe, ch'è lei s'appoggia.

Ciecorci serva al comando, e non l'intenda,

E la sua cecità più cauto il renda.

Poi che al mio sdegno

Servito havrò,

Anche il mio amore.

Lieto sarò,

Il grande impegno

Tutta occupò

Di questo core

La fedeltà.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

Poi &c.

S C E N A IX.

Zoe, e Maniaco, ch'è venuto per parte

Man. Ugniffa; e il mio Signor

Zoe. Di l'uo tiranno

Man. Impone, O Cielo.

Zoe. E che? credi tu forse

Ch'è

46. Che favi una sciagura
Possente ad atterrimi?

Man. Vuol, che fuor di Bizanto

Il nuovo di ti vegga a l'or, che more.

Può dirlo il labbro, e m'è scoppiarne il core?

Zoe. E Maniace mi reca

Il barbaro comando?

„ Il reca a me? nè più mi vede in volto

„ Il Carattere eccello.

„ Di sua sovranà? meno

„ Quel d'esso non men sagro

„ A lo sguardo d'amante?

Man. Cesare impera, ed il vassallo è cieco.

Zoe. Così Maniace parla, e parla meco,

Man. Ah Zoe,

Zoe. Già Abilito

E dunque il detestabile decreto?

Servasi al mio destino

„ Veggami sfacio, e veggami l'impero

„ Con fortezza soffrir la mia caduta,

„ Mi seguirà la mia grandezza, e ferse

„ Arrossiran le stelle

„ D'un infusso si reo

Man. Mi accara Zoe,

„ Qual stella mai, qual stella

„ Nemica a l'amor mio

„ Il riguardò con sì funesto aspetto?

„ Desolata ti veggo,

„ Tradita, abbandonata;

„ La mia sola virtù potrebbe ancora;

„ Rendenti al Trono, o cieli,

„ Ma farei be virtù, s'ella il potesse;

„ E o giuramento infante;

„ Da te richiedo, o Dio, da te voluto;

„ Per non farmi un fellon, mi vuole ingiustor.

„ Tu partit tanto, ed io

Partir ti veggo, e vivo.

Zoe. Vivi, Maniace vivi,

Vivi a te, vivi a me, vivi a l'impero.

„ Un rimorso del Cielo

„ Mi può render ancor, ciò che mi togliese

„ Ei non mi rende il più, se tu vi manchi.

„ Due cose io porto meco,

„ Entrambe preziose, entrambe care,

„ La mia fortezza, e l'amor mio; del mio

„ Core a te lascio una metà, t'è il guarda

„ Con quella gelosa,

„ Con cui tu guardi al tuo Signor la sede.

„ Fede, ch'io non condanno,

„ Perche nasce da un cor sagro la gloria.

„ Quella parte del mio, che t'abbandono,

„ Non fia mai, che ti chiedo,

„ Che un solo tuo pensiero, un sol sospiro.

„ Quand'egli oltre l'usato

„ Ti palpita nel seno,

„ Di pur, quest'è il dolor di Zoe, che more.

„ E all'ora, che disciolti

„ Quest'alma se n'andrà dal mortal velo,

„ Verrà sovra il tuo volto

„ A cominciar le chiare vie del Cielo.

Man. Ah Zoe, non più; già sento

„ Un tumulto d'affetti

„ Contro la mia virtù; s'ella vacilla,

„ Io non son di te degno.

„ Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intiera

„ La gloria d'innocente a l'amor mio;

„ Addio mio ben perduto; Augusta addio.

Parte Maniace Riguardandola Zoe.

Zoe. Ah no, ferma un momento;

„ L'ultimo forse è questo, in cui ti veggo,

„ L'ultimo in cui, mi vedi.

„ Ma no; senti; fra l'ombre

Prime

Prime della vicina orribil notte :

A le mie fianze veni a sciolta
Per esse a Teodora più s'impone
A me sol nota io t'aprirò la via ;

A l'ingrata s'è manta in te
Vuò, che tu vada, e da disponga almeno
(E così ingiusto il sangue mio, che l chiede)
A ricever da me prima, che'l giorno
De le stelle sul Giel spegna le faci,
Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,
Gli estremi del mio cor consedi, e baci.

Ma. Verrò, per ubbidirti,
Mà dimmi poi, ch'io mora,

Almeno per pietà,
Sò ben, che per seguirti,
Quest'alma, che t'adora,
Più lieta ubbidirà. *Verrò &c.*

S C E N A X

Zoe sola.

A Re prima in chi regna,
E il malcherar i propri affettive questa
Nelle perdite mie non m'abbandona .

Se incauta Teodora
A se m'accoglie; in essa
Una vittima avrà la mia vendetta .

Segua che può : chi'l suo nemico opprime

„ Cadè felicemente
„ I diritti del sangue
Tutti col mio furor m'eschio, e confondo;

Prima, che l'io da la Reggia;
Chi vuol la mia Corona, e la calca dal Mondo .
Sott'ost' De', se fur il mio tronco i

Vostro dono,
Chi mel toglie, voi offende;
S'io

S'io ne tento la vendetta,
La faetta
Il mio braccio da voi prende,
Sommi &c.

S C E N A XI.

Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la
spada di Romano tolta a Zoe .

N O T T E .

Teodora sola.

V Enga a l'ara di Nemefi crudele
Il Sinon coronato .

L'infidioso invito
Si dettò dal desio

D'una giusta vendetta .
Sia del gran sacrificio
Leon' il Sacerdote :

Ma perchè de la vittima nol renda
Timido la grandezza,

A le bende notturne
Altre ne aggruga il nostro ingàno; ei creda

Svenarsi Costantino, e fàcio mora .
Ministro o là, giunto è Leone ancora ?

S C E N A XII.

Teodora, e Leone.

Zoe. **A** L Sovrano tuo cenno
Leone, hai core ?

Zoe. Eguale
Al mio grado, al mio amor .

Teod. Un mio comando
Ne può sperar ubbidienza ?

Zoe, Eguale .

C A 3

Al mio dover, e del tuo volto a ridritti.

Teod. Da te sù quelle foglie, e in questa notte

Vuò Cossantino celsinto.

Leo. Cossantino!

Teod. L'indegno.

Con fallaci lusinghe

A queste stanze io l'invitai; fra l'ombre

Di questa notte a l'ombre eterne ci scenda.

Spentà ogni face, ignoto

Resserà l'uccisor; lo scampo occulto

Per la via troverai, per cui venisti.

L'ingresso a quelle foglie

Vietato altrui, accetta

Lo scopo al colpo; impugna

Quella, ch'io t'appresento,

Tinta in fucchiere fatal spada;

Ovunque essa una stilla

Beva del sangue reo; forz'è, ch'ei cada.

Leo. Spirerà Cossantino

Al tuo piede, o cormio, l'anima altera;

Mà premio a tanta fe?

Teod. Servimi, e spera.

Mi farai... se tel dicessi,

Troppo altero t'ù farelli;

No! vuò dir; mà t'ù m'intendi,

Vedi già ne gli occhi stessi

Quel di più, che t'ù vorresti,

E che vien da nostrri incendi.

Mi &c.

SCENA XIII.

Leone solo.

I Rimpreverì tuoi

Sento o virtù; mà quale

E. f. -

E' sicuro sentier, a chi due ciechi

Servon di scorta? io seguo

Ne' ferimiei, di segni

Di gelosia, d'amor, due ciechi s'legni.

SCENA XIV.

Maniace, ch'è scesa da una via sotterranea, e Leone all'oscuro in disparte.

Man. **D**A l'incognite vie falgo alle note
Soglie d'Augusta. da s. z.

Leo. Al varco
Gionto è il nemico. da s. z.

Man. Resta,
Che l'interse io ritrovi da s. z.

Leo. Già il ferro inalzo. da s. z.

Man. Orrori
Notturni mi celate. da s. z.

Leo. Indegno morti.

Man. *Man. ch'è sempre serrando la porta della stanza interna di Teod. avvicinatogli Leone gli tira un colpo, Maniace scatarolo, e dà alle prese della spada di Leone non riconoscendo.*

Man. A me! ah traditor! la spada ingiusta
Giusto t'immergerò.

Leo. *Gli leva la spada di mano.*
Son vinto Augusta. fuggendo.

SCENA XV.

*Escono nel tempo stesso da parti diverse Isa. e Teod.
Man. con la spada di Rom, volta a Leone.*

Isa. **C**HE veggio?
Teod. Ahimè!

C z Isa. of.

Iſa. Maniace!

Teo. Ed in queſt'era!

Man. La gelofia del Ciel fovrani Auguſti

Che a prò deſ'innocenza

Veglia in deſeſſa.....

Teo. In queſte

Cuſtodite mie foglie

Iſa. Chi ti ſcortò?

Teo. A che veniſti?

Man. O Numi.

Iſa. Riſpondi.

Teod. Di.

Man. Di Zoe.

Per ſegreto ſentiero

Meſſaggio a Teodora.....

Iſa. Di Zoe?

Man. Per me chieceda la germana,

Prima di ſua partenza,

Gli ultimi deplorabili congedi.

Teod. Ma quel ferro?

Man. Ad ignota

Deſtra, che mi aſſaltò, teſſè lo colò.

Iſac. L' aſſaltor?

Man. Trà l' ombre

De la notte ſpari, d' Auguſta il nome

Fuggendo egli chiamò.

Teod. La voce?

Man. Ignota

A me reſſò perduto

Trà il periglio, e lo ſdegno.

Iſa. O là y guardie, ſicerchi

Trà queſte ſtanze il traditor.

Teod. Lo ſcampo

Ei già trovò.

Iſa. De la ſuperba donna

A mei danni ſarmò la rea vendetta,

Il ferro di Romano aſſai l'accuſa.

Rie.

Riedi Maniace a Zoe; Rendi quel brando.

A la ſua deſtra, e dille,

Che riſpettan ſovente i tradimenti.

Le tempia laureate, e i ſuoi congedi,

Per prender da Teodora i ſuoi congedi,

Di, chi io troverò forte

Migliori il uoghis, e più opportuni i tempi.

Dille, che fortunati

Sempre non ſono i lor delitti a gli empì.

Man. Le dirò, che ad ogn' uno è noto il brando;

Ma ſolo al mio dolor il ſuo comando.

Erò ſè nel partire.

SCENA XVII

Iſacio - Teodora.

Te. Ignor, Maniace, qu' Maniace impugna

L' acciar, cui Zoe conſegna

La ſua ſolle vendetta?

Dov' è l' aſſaltor? e con qual ſpada

Ei rintuzzò l' aſſalto? al fianco appoſto

Nò pugna il brando. Egli ama, Auguſto, egli

Fortemente la tua, la mia nemica. (ama

Iſac. A queſte amor agguigni

Il diſpetto, con cui mi vede aſſiſto

Su l' altezza d' un Trono,

Ch' egli attendea di ſue vittorie in prezzo.

Teod. Egli, Ceſare, è il reo.

Iſa. Ma Cuſtodito.

Dal' amor de' vaſſalli

Teo. Rende noſtro periglio il ſuo gaſſigo.

Iſa. Attendati, che pubblico egli renda

Il ſuo delitto; e prima

Il condanni di me l'impero offeſo.

In tanto, o mia diletta,

C 3 Vic.

Vieni.

Trod. Ah Signor; con tanta angoscia al cuore
Qual'huogo resta al gioir- nostro in questa
Torbida notte? deff.

Dalo scordio tũmulto

E' già la corte; a miglior tempo, o caro;
Sebiatti de l'amor nostro i primi vezzi.

1/a. Come t'aggada; in tanto
Sgombra dal tuo bel seno

L'importuno timore.
Temer l'insidie altrui già non possio,
Se stà ne tuoi bei lumi il destin mio.

SCENA XVII.

Teatra sola.

Urra ancor non è spenta
La mia speranza. Ad' arte

L'invito duccie rendo
Ad'faccio sospetto;

Perch'egli perda in esso
Là più certa difesa.

Servirà Costantino

Ad Augusta, al mio sangue, a l'amor suo,
E se un delitto di fortuna ind'egno
Il dissipò, l'amore

Al suo fin condurrà l'alto disegno.
Se in braccio del mio ben

Mi vuoi contenta amor,
Servi al mio sdegno.

Gia fai, che nel mio sen
Al tuo seave ardor

Serve l'impegno.
Se &c.
Fine dell' Atto Secondo.

A T.



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

CORRILE.

Zoe, e Maniace.

Man. „ Più felice, ò più forte;

„ Il Ministro dovea far l'odio tuo,
„ Crudelè Augusta. Io vivo,

„ Si vivo ancor. L'assalitor codardo
„ Questo ferro fatal lascidò fuggendo

Zoe. „ Nela mia destra, ed io fedel tel rendo.
„ Che veggio? il brando è questi,
„ Che al cadavere Augusto

„ Io tolsi ne la tomba:

„ Ma quale assalitor? quale ministro
„ Del'odion mio?

Man. T'ingigi?

Trovò frà l'ombre cieche
Non conosciuto il traditor lo campo;

Ma il luogo scelse, il tempo,
Il ferro, ch'ei stringea, fanno palese
L'autor de l'attentato.

„ Contro di sè te crede
G 4 115

Ilacio rea; ma d'esso
 „ Meglio veggio il bersaglio!
 „ A cui diretto è il colpo:
 Di Teodora a le stanze
 Me tu spingesti a la mia morte incontro,
 „ Perchè del onor mio, servo a la legge,
 „ A cui la legge del mio amor ripugna
 Ma.....

Zoe. Tu di Teodora

A le stanze assalito

Per mio comando? Ah ingrato;

„ Degno di questa accusa

„ Ti sembra l'amor mio? quãdo io ti perdo

„ Forse con più dolor, che la corona,

„ Un tradimento in me sospetti? Il crede

„ Più giustamente Ilacio; Egli misura

„ I senfi del mie cor col suo dextro.

Man. Ma quella spada?

Zoe. E' vero;

Io la tolsi a Roman, a me fu tolta

Forse da qualche Nume

Nemico de tiranni, e a me pietoso,

„ All'ingannato assaliter ci forse,

„ Perche Ilacio cadesse,

„ Ei consegnò la sua, la mia vendetta;

„ Maniace vi volea per di farmarla.

„ Il potessi; che sempre

„ Restano a gli infelici i Dei pendenti.

„ Orvã, falso inalza

„ Trofei superbia a la tua sede; vive

Vive Ilacio per te.

Man. Nò Zoe....

Zoe. Son spente

Per te le mie speranze.

Man. Il tuo.....
 Zoe. Tu dà la fronte
 La corona mi svelli.

Man.

Man. Sai pur.....
 Zoe. Sò, che dal Trono
 Tu, tu mi abbatti.
 Man. Ah senti.....
 Zoe. Tu raminga, tu misera mi fai.
 Man. Io? sò ben, che se vivo.....
 Zoe. Empio, se vivi, e traittor, se il fai.

SCENA II.

Leone con guardie, e detti, poi Cosmario.

Leon. S'Ua prigioniera, Augusto,
 Zoe, ti dichiara; il giro
 De le stanze vicine
 In carcere affeggia, e custodita
 Da questi armati egli ti vuole.

Man. O Cieli.

Zoe. Io Prigioniera! a Zoe

Guardie custodi!

Cos. Augusta;

Read alto. tradimento

Ti crede Ilacio; il rende

Geloso la sua colpa;

La tua virtù rende geloso il Cielo

Di tua salvezza: ei sceglie

Il mio cuore, il mio braccio,

A soffener in singolar cimento la tua

La tua innocenza, o temi.....

„ Doppo lungo contratto.

„ Sol tanto dal furore del tempo Augusto,

„ (Qual è l'uso d'istano ne casti incerti)

„ Ed ai castigli atroci

„ Del mio ferocè genitor. Aperto.
 Nel ampio foro è il campo; io già vi sedo,

„ Di tua Giustizia armato,

C s „ Edal

SCENA III.

Maniace, e Cossantino.

Cos. **I**n vitto duce, in tanto campo
 Rischio di Zoe nulla ti tardisci? il
 Vittorioso il tuo gran nome adora;
 Sol che tu il voglia; un popolo di spade
 Veggonsi solgorar a prò di Zoe.

Man. Al difensor di Zoe

„ Questa offesa perdono.

„ La mia virtù d'infedeltà si tenta?

Di Cesare vassallo

Mi volle Augusta, a Cesare fedele

Or mi vuol la mia gloria;

Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime;

Mà con tutto il furor ponno le stelle

Mifero farmi, sì, non mai ribelle

Hò diviso il core, è vero,

Frà il mio onore, ed il mio amor;

Mà nel posto più sublime

Le sue leggi eterne imprime

Inviolabile l'onor. **Nò &c.**

SCENA IV.

Cossantino, e Teodora.

T. **D**unque di Zoe la vita (brando?)

Ripossa, o Cossantino, è nel tuo

cess. E' vero ancor, che fin, che moto, e sangue

Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,

Difenderò una vita

A te sì preziosa, a me sì sagra.

Teod. Ma de la grave accusa

Qual fia il campion?

Cos. Elca pur quanto mai

Ponno armar nell'eterra, ò nell'inferno **Di**

58 **TEATRINO**

„ E dal mio brandò a la vittoria accinto;

„ Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vin-

Zoe. Principe, a l'agonie di mia grandezza (to.

Che avvanza mai, onde premiar cotanta

Virtù, cotanta fede?

Zoe. Sento il doppio dolor de la mia colpa

Nela pena di Zoe.

Zoe. E Neghittoso in tanto

Spettator del mio rischio

Maniacé fia; Maniace, o Dio. Che parlo?

Maniace su l'arena

Fortè t'assalirà; Maniace forse

Verrà l'accusa a soffener col brandò.

Man. Io?

Zoe. La fede giurata

„ Non hà confini, ove un tiranno impera.

Ah Cossantin, se questi

De l'accusa è 'l campion, se nel suo sangue

Strà di mia vita il prezzo,

Conriferava combatter: al par m'è caro

Il suo del viver mio.

„ Al suo sen nõ può giugnere il tuo ferro,

Se pria per il mio cor egli non passa.

„ Del suo sangue ogni stilla

„ Vale un mar del mio pianto.

„ Segli more, io non vivo; il mio dolore

Tanto havria ben di forza

Per far, ch'effangue io gli cadessi a lato.

Cudel io parto; etù arrossisci ingrato.

Contro di me, se puoi,

Arma gli fidegni tuoi;

Chio ti perdono;

Già l'infelice tua piè

Per l'infelice tua se

Scese dal Trono.

Contro &c.

SCENA

Di Cesare il furor, l' odio d' Argire,
Hò sicuro il trionfo.

Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.

Te. Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,

Tutti i volti del cor velemi in volto;

Per ferirmi combatti;

Per amarmi difenditi. Difendi

La tua vita, la mia, quella di Zoe.

Qual sovran il comando?

E qual amante, ed a la destra, e al brando,

Così. Ah vanamente, o bella,

La tua lusinga il mio dolor rissora;

Imperatrice, e Sposa....

Tron. Sposa non son, nè Imperatrice ancora.

Sin, che non feocca

Su questa bocca

Tabbro di sposo

Bacio amoroso,

Non disferar.

A questi sensi

Sò, che tu pensi,

Ma non l'intendi;

Spera, ed attendi,

Segui ad amar. Sin. &c.

S C E N A V.

Cossantino.

A Merò si sperando, ed avrò in forte

Nel vicino cimento

Unira la mia gloria amor, o morte.

Scendo in campo

Con un lampo,

Che tu scocchi

Da quegli occhi,

O mia facella.

Nella spens,

O se.

O ferene

Luci amate,

Che mi date,

Hò la mia stella. Scendo &c.

S C E N A VI.

Stecato apparecchiato con Trono.

Teodora, e Jacio.

Jac. Pettatrice del grave

Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.

Vieni, l' Augusta man rinalza al foglio.

Teod. Nò, Signor, se nel lagro

Talamo non mi scorta alto Imeneo,

Tua sposa ancor non sono.

Jac. Siasi, come te piace;

Sale Jac. sul Trono, e Teod. sede in luogo appartato.

Teod. Ecco Zoel felice. A Misti o Cielo

L' oppugnata innocenza. a p.

S C E N A VII.

Zoe condotta dalle guardie, e detti.

Zoe. **G**Reci, se il mio dolore

Fosse volgar così, ch' egli avvilisse

La mia virtù, dal mio rossore oppresso

Tutto nol recherei su gli occhi vostri.

La mia fermezza il rende

Degno di me, degno di voi (sul Trono

Imperatrice vostra

Voi mi vedete e generosa, e giusta;

Qual rea del Trono al piede

Magnanima son' oggi, e sempre Augusta.

Ilacio mi vuol rea: di mia innocenza

In testimon appello

Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi.

Di Cossantino il braccio

Adem.

A T T O

62
 „ Adempie i voti vostri e ferve ai Numi
 „ Formidabili sempre, e sempre giusti.
 „ Senè la mia grandezza
 „ Ebbi nel foglio al fianco
 „ Clemenza amor, pietà, giustitia, e zelo;
 „ Se più di me la vostra pace amai;
 „ Se le lagrime vostre
 „ Furo l'angoscie mie; se più l'amore,
 „ Che il timor acquistò la vostra fede,
 „ Diferdata, misera, tradita,
 „ Di colpevole in grado,
 „ E già nel cor d'Isacio condannata,
 „ La vostra se, la pietà vostra imploro.
 „ Che se l'impero io reff;
 „ Qual non dovea, Crudele,
 „ Superba, inesorabile, tiranna;
 „ (Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni)
 „ Pagni questa innocenza
 „ Le colpe andate; a Costantino in pugno
 „ Vacilli la ragion, tremi la spada;
 „ Io l'effecrabile
 „ Stendo a la scure, onde si tronchi; e cada.

SCENA VIII.

Cost. entra nello scaccate con la spada alla mano poi
Arg. nel medesimo modo, e detti.
C. M. Antenor del'innocenza, o Greci,
 Nel cuor di Zoe, nel'ardua arena
 „ Del Parricidio atroce, (io scendo.
 „ D'icui s'accula un suo comando, il Cielo
 „ Col mio braccio l'assolve;
 „ L'assolveran la terra, -Augusto, e voi,
 „ Cuore non v'farà sì baldanzolo,
 „ Che a sostener l'accula
 „ Entri meco in cimento;
 „ E s'ei vi fia, già scrive

DI

T E R Z O.

63

Di questo acciar la sua caduta il lampe.
 Or via, chi ardisce?
Arg. Eccoti Argiro in campo.
Teod. Che veggio?
Jac. Argiro! Cost. O Dei.
 A. Felloi, che nò impugni il brando infame,
 D'icui da la superba
 Donna s'armò del parricida il braccio;
 „ Forse vil ti rende
 „ Il testimon del suo delitto? or via
 „ Che tardi? Impallidisci?
 „ Io sono Argiro, s'ida i Numi eletto
 „ Per garrigar nell'empio cor d'un figlio,
 „ D'una donna crudel il reo consiglio.
Cost. Padre...
Arg. Nome sì sagro
 Non profanar, o perfido; nemico
 „ Ti son, e se più tardi...
Cost. Il mio rispetto...
Arg. Il dovevi protervo al mio comando;
 Oggi il rifiuto; in alza
 „ Il sagrilego acciaro, e ti difendi;
 „ E ferisci, se puoi. „ Spoglia in difesa
 „ Semerebbe a metà la gloria mia.
 „ Empio combatti sì. Vuò, che tu scenda
 „ Pienamente colpevole frà l'ombre,
Cost. Il Cuor...
Arg. Il cuor rubello
 S'apra a la morte.
Cost. E come...
Arg. Eh, sì garrisce
 Cotanto ancor? già stendo
 „ A le ferite il braccio, già t'immergo
 „ Ne le viscere il ferro.
Sempre incalzando Cost. che non sa altro, e che ri-
parare s'colpì, ritirandosi verso il trono
dove siede Isacio a cui dice.
Cost.

67

Col. Ah Signor, sedigiullo

Aspiri al grido, eppoi

Al mio ferro un nemico,

Contro di cui possa pugnar il braccio,

Senza sentir rimproveri dal cuore.

„ Due nemici ad un tempo?

Questo cimento è disugual; io veggio

Argiro con in fronte

„ Imprefso il gran carattere di Padre,

„ Che anela armato in cāpo a la mia morte,

„ E dentro menatura

„ Con tutto il suo furor pugna più forte.

Arg. Eh no, codardo, hà la natura il freno

„ Oppressa dal tuo fallo; il tuo delitto

„ Mi cancellò sul volto

„ Questo grande carattere, che temi.

Prima, che il tuo sovranò

Il mio sangue tradisti. Invitto Augusto, (Ho.

Quel sangue mio, ch'io mel ripigli, è giu-

Isac. Nò no. Zoe non si dolga

Del'inequal contesa.

Esca Argiro dal campo;

„ Un nemico più degno

„ Di Costantino additerà il mio sdegno.

Arg. Ah fremme disarmata

La mia vendetta. Io cedo

A destra più felice

La gloria di tua strage.

Forse... chi sà? *frasi.* Sì. Prima

Ch'altri punisca i tuoi rubellierori,

Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,

Cuore scial, guardami in volto, e mori. *par.*

S C E N A IX.

Col. Dentro allo Scettato *Is.* Teod. cons sopra Zoe *Isac*

luogo assegnato a *isac*, e *Mani* in distanza.

Col. O R via, nel vuoto arridgo, *Gre.*

67

„ Greci, chi giunge? intrepido l'attendo.

Zoe. Ah giulfi Cieli.

Teod. Il mio timor sospendo,

Isa. Maniace, il mio comando

Te vuol soffentor de rei misfatti.

Nell'empio cuor di Zoe, Vanne, e combatti.

Man. Ah Cesare, sia questa

Sola sfrà le tue leggi

Da me non ubbidita.

„ I tuoi ribelli, i tuoi nemici oppressi,

„ Una selva di palme,

„ Che ti gettai, Signer; a pie del Trono,

„ Mi difendono assai, perche non passi

„ Con l'onta di codardo il mio rifiuto.

De la mia fede appello

In testimonia Grecia, Europa, il Cielo.

„ E più, ch'altri, quel sangue illustre, chiaro,

„ Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;

Mà, che a danni di Zoe

„ Augusta, ed innocente

Io stringa il ferro? Ah prima

Saprò morir, che abbasar mai la destra

Ad un atro sì vile ed effecrando.

„ Può ben tormi la vita,

„ Mà non mai la mia gloria il tuo comando.

Tr. Questo orgoglio, Signor, non basta ancora,

Perch'egli reo si creda?

Isac. Fellon.

Man. A me?

Isac. L'empia congiura inalza

Nel rifiuto infedel scoperto il volto.

Greci; tradito io sono.

Da claudellini amori

Di Maniace, ed i Zoes' armò la Parca

Contro il Cesare vostro

„ Notturno assaltor stringea costui

„ L'acciar, che inesorabile già scosse

3^a Colei

» Coi sì gli occhi voltri,

(da;

» Del sangue mio, della mia strage ingor-

Mal tessuta menzogna al suo gaffigo

U' suparlo vola; ma il suo furor

Or lo scopre un ribelle; un traditore?

Man. Io fello? io ribelle? io traditore?

» Chi cento volte, e cento

» Sotto al piè de' suoi Cesari sostenne

» Il Trono vacillante?

Chi del Tirreno in riva

Dall' orror de' Libiche catene

Sciolse l' Aquile Auguste?

» Chirigetò sguarciare a piè del foglio

» Le Saracene insegne;

E ti recò per gradi, onde vi salga

Dell' Africa crudel tronche le cesse?

Cesare, Isacio, Augusto,

Di questo traditor l' opre son queste.

Guarda, Signor, qual sangue

Di tinto a questo ferro;

Ch' getta la spada a i piedi.

Guarda di qual incore

Si scopre il petto

Sia questo petto imprefso,

Guardale, e di; son queste

Cisse d' infamia. (Ah Greci) ò pur d' on-

lo fello? io ribelle? io traditore?

Jac. » Oscura cento stelle

» Una sol nube. (Un atto enorme atterra

» Un Iliade di fasti.

Jac. O là Leon.

Zion. Signor.

Jac. Entro al più cupo.

Carcere si riferbi al suo gaffigo.

Maniace, alla tua fede.

La custodia di Zoe Cesare assegna:

Il mio timor del sangue reo si spagna.

M. Vi vedica, o begli occhi, il mio tormeo,

Chè

Che l' innocenza mia fa la mia colpa;

Mà trovo nel dolor il mio contento, e z-

Se amere mi condanna; e mi discolpa.

Vi &c.

S C E N A X.

Teod. Zoe, Leon, e *Coss.*

Teod.

I Eon; Ale mie stanze.

Scorticifi Zoe gelosa prigioniera;

Vi sia custodia.

Zoe. Effequirò.

Teod. Soffri germana, e spera.

Soffre, e spero: guarda ingratà

Con rossor la mia fortezza,

Con terror la mia speranza;

Tréma pur o dispietata;

Ch' a punir la tua ferezza

V' è anche un fulmine, che avanza.

Soffri &c.

S C E N A X I.

Cossantino, e Teodora.

Teod.

M Io Cossantino, al' armi.

Che si svelino, è tempo

Ilacio estinto io vuò, Zoe vendicata.

Temio Cesare io voglio, e temio sposo.

Al' arti mie furo secondi i Cicli.

Sol Maniace io temea forte, e fedele;

Egli è innocente, offeso.

Dal Tiranno altamente;

Preferrà il braccio anch' egli a la vendetta.

Coss. L' aggravio del suo duce

Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo
Inviterò i suoi fdegni.
Già volo a l'altra impresa;
Già il Tiranno combatte, e già lo sveno.
Teod. E con quel teschio in pugno
Sovrà l'ali d'amor volarmi in seno.
Tro. Cò miei voti, o mio diletto
Cor. Cò tuoi sguardi, o mio sereno
Tro. Vanne } in Campo à Guerreggiar,
Co. Vado }
Tro. E poi riedi in questo petto
Cor. E poi riedo entro al tuo seno
a 2. Pien d'amore à Trionfar.

S C E N A XII.

Isacio solo.

Qual tumulto! La Reggia! Amici. Ar
Leon. Ah di Romano (giro
Veggio l'ombra baccante,
Ch'ebra di sangue, e di furor m'incalza,
Sotto al piè mi vacilla,
Il foglio, esù le chioeme il lagro alloro
» Inaridisce, e sfride.
» Numi superbi, e che? forse son queste
Minaccie vostre? I Cesari rispetto
Non havran dalle stelle? od in Cocito
S'osa coranto? O forse
Oggi contender denno
Con sanguinole prove
Del'impero diviso l'acio, e Giove.

S C E N A XIII.

Isac. Leon. e poi Arg. poi Teod.

Leo. Signor, tutto è perduto.
Erremon baldanzose

D'

D'intorno a questa Reggia
Le schiere armate, e cò guerriero orgoglio
Zoe sù richiama Imperadrice al foglio.
Isac. Ah questi sono, l'acio, i non intesi
Fantasmi de la mente.
Arg. Cesare; in questo seno
L'Augusto ferro immergi; egli hà potuto
Darti un ribelle. Ardea
La rea sedition; mà senza capo
E senza cor, potea
Spegnerli agevolmente. In Costantino
Ella trovò (Ah delitto) e capo, e core.
Dal suo carcere ha sciolto
Mantace il prigioniero, e leco il tragge
De la pretesa ingiuria a la vendetta
Il delitto del figlio
» Pagni il cuore del Padre; il colpo affretta:
Isac. Diamo a i nostri ribelli
Il lor Idolo amici.
Essi richiaman Zoe, di Zoe la testa
Veggansi al piede. Vanne
Leon...
Teod. Frà due momenti
Qui, Signor, di mio cenno
L'avrai ben custodita.
Isac. Venga a l'ara la vittima; me ingombre
Tutto il furor, e plachi
Il grande sacrificio i Dei de l'ombre.

S C E N A ULTIMA.

*Zoe con la spada alla mano, seguita da Cost. e soldati
da altra parte con Man. pure con la spada
alla mano, e soldati, e Turci.*

Isac. MA quali armati?
Leon. Zoe!

Arg.

Arg. Col ferro in pugno!

Ist. Augusta?

Teod. Eccola: Ad essa

Devesi il nome eccello.

Zoe. Felson; ne l'empie vene

Questo ferro fatal spinge Romano.

Ma. Nò fin che avrà Maniace core, e mano.

Coss. Maniace?

Zoe. Ah traditor.

Man. Per questo leno

Si passa, Augusta. a quel Cesareo petto.

„ Coranto io debbo al Saggio

„ Splendor del Diadema;

„ Che gli circonda il crin, tanto a la grãde

„ Immagine del Nume;

„ Che gli folgora in volto,

„ Tanto al mio giuramento; alla mia fede.

„ Un' offesa, che parte

„ Da la destra sovranas;

„ Non ci cancella in fronte

„ Di vassallo 'l carattere, e la legge;

„ Vassallo 'sò; e 'l Greco Impero er regge.

Signor; se doppio questo

Atto del mio dover, la tua gran mente

Mi crede ancor colpevole, depongo

Al Cesareo tuo piede.

Quella spada non vile,

Disarmo il leno; ed esibisco il cuore

Del l'Augusto tuo genio alla vendetta;

Ma. Se p'ien d'innocenza

Tu mi ravvisi, e degno

D'ottenere da te Giustitia in dono,

Zoe. Si rivegga. affilatace in Trono.

La tua virtù tanto ricerca, e tanto

Ti chieggono divoti

Del Greco genio, e di Maniacei voti.

Ist. Sarai mio Idigno in Zoe's armi de' Greci;

Non

Non si disarmi, o Duce,

Che il mio furor. Dimanda

Romano il suo olgentio, Eccolo Augusta;

Tu il sacrificio adempi;

Con quel ferro fatal, al di cui lume

Veggio tutto l'orror del mio delitto.

Già dal suo pentimento

E' purgata la vittima. L'allo

Dal mio crin profanato al piè ti rendo;

Enel rio cor il giusto colpo attendo.

Teod. Ah Germana, pietà.

Coss. Clemenza Augusta.

Zoe. Se a te Signor, sea Teodora io debbo

Del viver mio; del mio trionfo il dono;

Ambi voi qu' regnate, e vostro è il Trono.

Teod. Io qu' regno? Ah Germana,

E' pur al amor mio questi onta ingiusta.

Per render te al tuo Soglio

Uai tant'arti. Iedi Leone armati

Con quel brando a te tolto

Contro l'ascio la destra.

Leon. Contro l'ascio!

Teod. Ingannato

Dal mio comando, in Costantin credessi

Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo.

Coss. Sorte beata.

Teod. Ad esso

Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo

Il mio amor; e l'Impero;

Regni con te; sol tanto chieggo, e spero.

Zoe. Meco egli regni, e Maniace eletto

A soffener col brando

Contre i nemici suoi l'Augusta sede;

A me di Spolo, ad ambi

Di prode difensor ferbi la fede.

Teod. Ardan da sfacio accese

Nell'illustre apparte

Di

A T T O

74
Di più giusti Imenei le sagre faci.

Coss. Havrà Teodora.

Zoe. Havrà Maniace poi.

a z. Ne talami privati Augusti i baci.

Qui aprerò il profetto. Se orgogna i seta Cinti per

i sette pianeti, le loro Ditta, e gemi loro seggia.

ci, che in fine formano il ballo.

Man. Su leccella tua destra

La fede coniugale, Augusta, io giuro

Sù la Cesareo mano

Di Costantino.

Coss. Nò: se prima Argiro

Non ottiene da Zoe,

Ed a me non concede il suo perdono,

Non for, che figlio, e Cesare non sono.

Zoe. Del suo Idegno le offese

Già tutte oblio.

Arg. Concedi,

O magnanima Augusta,

Il perdon, ch'al tuo piè prostrato imploro.

Zoe. Sorgi.

Arg. Mio Costantino

Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.

Coss. Mio caro Padre: tacio,

Lunge da questa reggia,

La dove più t'aggrada,

Quando Augusta il cōceda, indirizza il cor- (se.

Zoe. Co'rai del nuovo giorno.

Isr. E sarà mio supplicio il mio rimorso. p.

Cher. Telsio Nume, i vanni d'oro

Spiega omai con fausto aspetto.

Canti amor lieto ogni choro

Il piacer' empia ogni petto.

Telsio &c.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Terzo.

